Squillante «exploit» del Torino

INTER-TORINO — Il goal di Meroni che, con un bellissimo pallonetto, aggira Facchetti e batte Sarti.

Meroni fa impazzire Facchetti e segna il primo goal - Puia raddoppia - L'orgoglioso ma cieco «forcing» nerazzurro non va oltre un goal e un palo (sensazionale) di Bicicli: 2-1

A terra l'Inter «formato S. Siro»

Senza Mazzola l'attacco dei campioni non esiste

MARCATORI: Meroni (T.) al 18' e Puia (T.) al 26' del p.t.; Bicicli (I.) al 15' della ripresa.

TORINO: Vieri; Poletti, Fossati; Puia, Maldini, Cereser; Meroni, Ferrini, Combin, Moschino, Simoni.

INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Bicicli, Guarneri, Picchi; Jair, Domenghini, Cappellini, Suarez, Corso.

ARBITRO: Francescon, di Padova

NOTE: Giornata sfolgorante di sole, terreno buono, spettatori 50 mila, di cui 38 971 paganti per un incasso di lire 52 918 800. Lievi incidenti a Poletti e Maldini. Numerosi gli ammonimenti: per proteste, Poletti, Meroni, Domenghini e Facchetti; per scorrettezze Burgnich e Puia. Angoli: 6 a 3 per l'Inter.

MILANO, 12 marzo

Complimenti, Torino! Una grande partita davvero quella dei ragazzi granata e un successo del tutto legittimo, che può meravigliare soltanto chi a San Siro non c'era. San Siro... Già, la bestia nera dell'Inter. I campioni fan fuoco e fiamme quando agiscono in trasferta, ma, appena mettono piede fra le «mura amiche» (si fa per dire...), vengono colpiti da una sorte di «trance» quasi collettiva, ammucchiano sbagli su sbagli, denunciano una mancanza di idee, di ritmo e d'intesa impressionanti. Dice: la colpa è del modulo che funziona soltanto quando gli avversari si prestano graziosamente ad essere infilati in contropiede. Sì, certo, l'Inter ha sempre mostrato un sensibile disagio ad assumere l'iniziativa mediante la cosiddetta «superiorità territoriale», ma oggi la tattica c'entra sino ad un certo punto. Semmai, si potrà criticare H.H. per aver adibito Facchetti (un flemmatico longilineo) a Meroni, piccoletto tutto scatti brevi, finte e controfinte (e infatti, nella ripresa, a buoi ormai scappati, il «mago» si è deciso a chiudere la stalla mettendo il poco complimentoso Burgnich alle costole del «barbudo»).

Ma, che dire delle prove dei singoli? Di Guarneri, che Combin ha «saltato» spesso e volentieri? Di Domenghini che non ne ha indovinata mezza manco per sbaglio? Di Corso, che stava agli scatenati granata come un trenino a cremagliera sta ad un modernissimo rapido? E di Cappellini, pallida controfigura del pimpante scattista che conosciamo? A proposito di Cappellini, però, una spiegazione esiste e si chiama Mazzola. Sandrino non c'era: si trovava a Venezia, a vedere il fratellino all'opera, e ognuno ha potuto rendersi conto che, senza il «baffuto» a fargli da spalla, Cappellini vale la metà. E non solo lui: l'attacco intero, per non dire l'Inter tutta, perdono il 50 per cento del loro rendimento. E ora chi salverà H.H. dalle critiche di parte nerazzurra per avere il «mago», concesso un turno di riposo a Mazzola così da averlo fresco e disteso in vista dei prossimi cimenti azzurri?

Per concludere sull'Inter, diremo che nel primo tempo ha offerto uno spettacolo di impotenza assoluta, nonostante il grande spremersi di Suarez e di Bicich, e gli interventi prestigiosi di Picchi. Ha subito due goals impeccabili e avrebbe potuto anche beccarne di più, tanto il contropiede granata sgusciava via svelto fra le maglie della sua «ex» difesa. Nella ripresa, dopo che Combin ha fallito un'occasione storica, l'Inter ha fatto leva sul suo smisurato orgoglio e, trascinata dai soliti Suarez e Bicich, cui si è aggiunto un Jair commovente per impegno, è riuscita ad accorciare le distanze e a rinfocolare gli entusiasmi. E' stato il travolgente «Bicicletta» a battere Vieri e più tardi ancora lui ha rischiato di provocare una caterva d'infarti sugli spalti colpendo un palo clamoroso (palla che sbatte sullo spigolo interno e attraversa tutta la luce della porta!).

Ma il 2-2 sarebbe stato giusto? No. Esaurito il capitolo Inter in omaggio al «noblesse oblige», parliamo di questo Torino, che finalmente ha dato una grossa soddisfazione al pericolante Rocco, al tentennante Pianelli e ai suoi, ancora molti, tifosi. I «granata» hanno imbroccato tutto: tattica, condizione singola, rendimento collettivo. Il migliore, nettamente, Meroni che oggi ha fatto impazzire Facchetti e ha segnato un goal da professionista del biliardo. Dopo Gigetto, vanno citati tutti i difensori con particolare merito per Maldini e Puia, indi Simoni che ha compiuto cose egregie in fase di rifinitura. Ma far dei nomi è offendere gli altri, tutti su uno standard notevolissimo, compreso Combin che ha sì fallito un goal fatto ma non ha mai dato requie alla difesa interista. Questo Torino, inoltre, ha sfatato il luogo comune secondo cui la squadra che sfiora la segnatura quasi sempre subisce, con gli interessi, la minaccia dalla sua parte. No, due volte il Torino ha mancato il goal per un capello e, pochi secondi più tardi, due volte è andato a bersaglio.

Sentite. Al 17' Maldini imbecca Combin che sfugge a Guarneri e stanga rasoterra in perfetta coordinazione: Sarti, grandioso, inchioda la palla a terra in tuffo, con una mano sola! Non passa un minuto che Ferrini pesca Meroni in area, sulla sinistra: Facchetti lo fronteggia senza decidersi ad entrare e Gigetto, presa la mira, colloca un delizioso pallonetto spiovente alla sinistra dell'incolpevole Sarti. E uno!

Ed eccoci al 25'. «Tacco» di Combin, stangata di Meroni: palo alla destra di Sarti! Nemmeno il tempo di prender nota che Puia, scattato a sorpresa, riceve un allungo di Simoni, brucia sullo sprint e dal limite infila con un secco rasoterra. E due!

E l'Inter? L'Inter sta a guardare. Questo fino al 3' della ripresa quando Cappellini prende Maldini e Cereser in contropiede e fila verso Vieri: il tiro è a lato (e Domenghini aspettava, liberissimo, il passaggio). Combin (8') restituisce la cortesia, mancando l'arresto-goal sul dischetto del rigore dopo che Meroni aveva incuocchito tutti.

E' il segnale del forcing interista, cieco, improduttivo, ma vibrante d'entusiasmo. Al 15' Bicicli segna il 2-1. Così, slalom di Jair, cross di Domenghini, appoggio di Suarez per Bicicli in area: cucchiaiata dal dischetto in alto e goal inparabile. Meroni gagliardo in area granata. Anche (21') Jair azzecca un destro al volo che Vieri ribatte fra un nugolo di uomini: sull'irrompente Facchetti si salva no tre granate. Vieri comprese poco ortodossamente. Il «Toro» tenta di allentare la stretta ma ora Meroni deve fare i conti con Burgnich il mastino. L'Inter insiste e pare sul punto di realizzare il miracolo, ma la fortuna (32') stavolta non lassiste. Punizione di Corso, Puia allontana di testa Bicicli — tre metri fuori area — tenta la carta del bolide al volo: tapum, un'autentica cannonata che si schianta sullo spigolo basso del palo a sinistra di Vieri. Beffarda la palla attraversa tutta la luce della porta e si perde sul fondo portando con sè le ultime speranze nerazzurre.

Rodolfo Pagnini

TOTOCALCIO

Atalanta-Lecco	1
Bologna-Roma	1
Foggia-Milan	2
Inter-Torino	2
Juventus-Spal	1
Vicenza-Fiorentina	1
Lazio-Napoli	X
Mantova-Brescia	X
Venezia-Cagliari	X
Genoa-Sampdoria	1
Potenza-Modena	1
Biellese-Como	X
Anconitana-Perugia	X

Monte premi L. 703 805.690

LE QUOTE: ai 79 «tredici» L. 4 454.400; ai 2.618 «dodici» L. 134.400.

Il peso di cinque incontri in 15 giorni

La Juve «cotta» si impone a fatica alla Spal (2-1)

JUVENTUS-SPAL — La seconda rete di Zigoni che ha dato la vittoria ai bianconeri

MARCATORI: Zigoni (J) al 24, Reja (S) al 42' del primo tempo; Zigoni (J) al 17' della ripresa.

JUVENTUS: Anzolin; Gori, Leoncini; Rinero, Castano, Salvadore; Zigoni, Sacco, De Paoli, Cinesinho, Menichelli.

SPAL: Galli; Tomasin, Bozzao; Reja, Moretti, Pasetti; Dell'Omodarme, Parola, Rozzoni, Capello, Bosdaves.

ARBITRO: Bernardis di Roma.

NOTE: giornata primaverile, terreno soffice; ammoniti: Reja (fallo su Gori), De Paoli (per proteste), Menichelli (fallo su Reja).

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 12 marzo

Quando la Juventus è entrata in campo, dopo l'intervallo, era già «al dente». Il solicello primaverile e quel terreno molle come un prato di collina avevano tagliato le gambe dei bianconeri già malferme dopo l'inferno di Dundee a metà settimana. La Juventus era cotta. Addio «movimiento», addio gioco collettivo, addio gioco del calcio. Non c'era più niente o solo i segni della fatica di un *tour de force* che aveva visto la Juventus disputare cinque partite in quindici giorni, passando dal freddo al caldo e dal caldo di Foggia al freddo della Scozia una specie di sauna con moto perpetuo e per strada si erano persi prima Del Sol e poi Bercellino.

Tutti disposti a giustificare la Juventus dopo il primo tempo, ma nel contempo tutti pronti a giurare che si trattava di una delle più brutte prestazioni della «vecchia signora».

Poi venne il risultato di Milano (per la precisione durante il terzo minuto di gioco) e allora la gente ormai assopita si scosse e dagli spalti esplosero macchie di bandiere bianconere come fiori esotici di una serra incantata. I vecchi e antichi rivali perdevano due a zero contro il Torino e la Juventus si trovava inchiodata dalla stanchezza, più che dalla classe degli avversari sull'uno a uno.

Già, c'erano anche gli avversari, e non erano affatto male, specie contro questa Juve che a malapena si teneva in piedi. Heriberto Herrera dopo le prime battute, aveva cambiato le marcature. Sacco era stato subito azzoppato (il suo rendimento sarà, per tutti i novanta minuti, inferiore al previsto) sicchè quando il paraguaiano si è accorto che Mazza faceva giocare l'ex juventino Dell'Omodarme arretrato, trasferì Rinero sull'ala destra avversaria e Salvadore divenne lo *stopper* con alle spalle Castano (uno dei pochi ancora in forma).

Non ci volle molto a capire che il meccanismo non era in grado di sviluppare, se non altro, la consueta potenza di gioco. A differenza delle altre volte non avremmo dovuto contare nemmeno le occasioni gol; questa volta ci saremmo dovuti accontentare del niente, dell'aria fritta. La Spal, con il suo gioco ordinato, specie a centro campo, imbrigliava regolarmente la manovra juventina che tentava, balbettando, di ripetere uno schema che era, sì, nel cervello della squadra, ma non nelle gambe.

Il gioco collettivo era ormai sepolto. Più nessuno giocava senza palla, nessuno smarcato, si era tornati di colpo alla vecchia maniera e ogni palla giocata diventava una palla persa.

Mentre il gioco collettivo esalava l'ultimo respiro, assistito dal coro muto di migliaia di spettatori, ecco venir fuori il più individualista di tutti i bianconeri, Zigoni, l'uomo che ama stare vicino all'avversario per lasciarlo al palo, per sconfiggerlo anche nel dribbling, e poi tornare indietro come fa un torero con la sua vittima e impartirgli una seconda lezione e qualche volta ci riprova ancora e perde la palla.

Proprio Zigoni, un tipo che se ne frega delle lezioni sul gioco collettivo e sul «movimiento», insistendo su un pallone al limite dell'area si è fatto assaltare da Dell'Omodarme e da Pasetti. Calcio di punizione, magistrale, di Cinesinho e Zigoni si stacca al momento giusto mentre tutto il grappolo dei giocatori, come incantati rimangono incollati nell'area del povero Galli. Gol, senza discussioni.

Potrebbe raddoppiare De Paoli, se fosse più preciso e facesse meno caldo, ma la palla vola nel bel alta un metro e fuori della rete della porta. Passano poco più di due minuti. Parte Rozzoni da lontano e passa a Reja; non fanno in tempo a recuperare Cinesinho e Salvadore anche Castano è tagliato fuori: il doppio scambio mette nelle condizioni Reja di giocare con Anzolin per il possesso della palla. Indugia un attimo Anzolin tra i pali, si tuffa, ma il piede di Reja ha già spinto la palla in porta. Uno a uno, meritatissimo.

Poi la ripresa e il risultato di Milano. La folla che grida il suo entusiasmo, nuovamente imbottita di speranze, e la Juve che arranca, senza fiato. Arriva, chissà come, il secondo gol, al 17'. Punizione per un fallo su Menichelli da fuori area. Leoncini lateralmente a Cinesinho che scodella in area, colpisce di testa De Paoli e Zigoni, stretto da due difensori, riesce a schizzare fuori e a mettere in rete.

Si tira avanti con un occhio alla partita, un orecchio alla radiolina. Alla fine (dell'incontro milanese) il boato dell'applauso. Granata e juventini, stasera, sono sottobraccio.

Nello Paci

IL COMMENTO DEL LUNEDI'

Gli Enti di propaganda

I rappresentanti degli enti di propaganda e il presidente della Federcalcio, Pasquale, sono tornati a riunirsi per portare avanti l'idea di raggruppare in una confederazione (o qualcosa di simile) le varie organizzazioni che affiancano il CONI nell'opera di divulgazione dell'attività e dell'idea sportiva.

Ciò al fine di snellire i contatti e facilitare la collaborazione fra gli enti di propaganda e le Federazioni del CONI, contatti e collaborazione che — secondo il dottor Pasquale — hanno oggi un freno nel fatto che i vari enti ispirandosi a diverse ideologie e partiti politici costringono le Federazioni ufficiali a tutto un lavorio di diplomazia, di dosaggi, di equilibri che indubbiamente ostacola il lavoro di collaborazione.

L'idea, l'abbiamo già scritto in occasione del primo incontro, è buona; si tratta ora di elaborarla, perfezionarla, concretizzarla (superando rapidamente questioni di dettaglio che potranno essere risolte in un secondo tempo) e farla accettare anche al gruppo dirigente del CONI che se non andiamo errati tiene molto a precisare che si tratta di «una iniziativa del presidente della Federcalcio e non del vice presidente del CONI», come se il dottor Pasquale avesse lo strabiliante dono di poter usare un cervello quando pensa nelle sacre stanze del Foro Italico e un altro quando pensa e opera in via Allegri.

Non solo. C'è anche chi (maligno) insinua che Pasquale agisce secondo un preciso calcolo personale che tiene conto del fatto che intorno agli enti di propaganda c'è tutto un fermento d'interessi che prima o poi fatalmente sfocerà in un loro riconoscimento ufficiale a livello governativo e statale (significativo in questo senso è l'incontro fra i dirigenti degli enti di propaganda e i deputati e i senatori membri dell'Unione interparlamentare sportiva). L'accusa però non è sostenuta da alcuna prova, e, comunque, ha ben poco interesse la ragione per cui agisce Pasquale (semmai può riguardare i suoi rapporti con gli altri dirigenti sportivi ufficiali) perchè la iniziativa se è buona (e abbiamo già detto che è per lo meno interessante) tale resta indipendentemente dai motivi che l'hanno suggerita al suo promotore.

Del resto se qualcuno al CONI teme che ciò accresca troppo il potere di Pasquale, può sempre prendere lui l'iniziativa ed estendere l'idea di Pasquale a tutte le Federazioni sportive. Anzi è questa un'iniziativa che s'impone e che rende assolutamente ingiustificabile l'attuale posizione del gruppo dirigente del CONI di restare alla finestra in attesa di vedere come finirà.

Gli enti di propaganda, con il loro lavoro paziente capillare, prezioso, che arriva a toccare centri dove il CONI mai arriverebbe, sono una realtà, una bella realtà del nostro movimento sportivo, che nessuno può più ignorare a cominciare dallo Stato per finire allo stesso CONI. Riunirli in una confederazione (da elevare ad ente morale o comunque da riconoscere come ente di diritto pubblico) e stabilire con essi un rapporto di collaborazione stretto per il CONI sarà solo un grande vantaggio.

E di più quei rapporti e quella collaborazione rappresenteranno per il CONI la migliore garanzia di autonomia dal potere esecutivo dello Stato e di continua preziosa collaborazione con il potere legislativo. Chi infatti più e meglio degli enti di propaganda può influire sul governo e può ottenere mezzi e leggi dal Parlamento attraverso un'intelligente opera di chiarificazione delle richieste e delle necessità dello sport all'interno dei gruppi parlamentari dei partiti cui sono più vicini?

Le amicizie personali, le influenze di alcuni personaggi sul governo indubbiamente contano, ma le amicizie e i ministri passano mentre la forza politica dei grandi partiti resta, se ne consideri il Foro Italico.

* * *

Nel corso dell'ultimo colloquio tra i dirigenti degli enti di propaganda e i dirigenti della Federcalcio è stata formata una commissione per lo studio di alcuni problemi del calcio italiano e per la elaborazione di una serie di proposte per un piano di programmazione enti-Federcalcio che in un secondo tempo potrebbe diventare una vera e propria convenzione tra la Federcalcio e gli enti riuniti. Non abbiamo partecipato alla riunione ma crediamo di sapere che si è discusso appassionatamente su un tono molto amichevole e al tempo stesso molto impegnato e ciò conferma la maturità raggiunta oggi dai dirigenti degli enti di propaganda che in molti casi sono tenuti allo sport da esperienze assai diverse. Sono emerse naturalmente anche alcune tendenze a volere discutere tutto nei dettagli fin dall'inizio soprattutto in tema di rapporti enti-società FIGC NAG-impianti: ecc. anche ciò è una dimostrazione della passione e della competenza che sorreggono i dirigenti degli enti di propaganda, ma a nostro avviso e ci scusiamo per l'intromissione il punto più importante è di giungere presto ad un accordo generale per ottenere un riconoscimento ufficiale e una nuova più importante e più apprezzata collocazione nel mondo dello sport nazionale. Sui dettagli gli accordi verranno poi e siamo certi che verranno fra gente che tanto fortemente e onestamente si appassiona allo sport, quello puro, vero, e alle sue fortune.

f. g.

Esclusi Bercellino, Bulgarelli, Brizi e Pizzaballa

Nazionale senza sorprese

ROMA, 12 marzo

L'Ufficio stampa della FIGC comunica che la FIGC ha provveduto a trasmettere all'UEFA il seguente elenco di ventidue giocatori qualificati per la gara Cipro-Italia del 22 marzo 1967 a Nicosia e valida per il Campionato europeo per Nazioni:

1. Albertosi (Fiorentina); 2. Anzolin (Juventus); 3. Bertini (Fiorentina), 4. Burgnich (Inter); 5. Cappellini (Inter), 6. Castano (Juventus), 7. Corso (Inter), 8. De Paoli (Juventus); 9. Domenghini (Inter); 10. Facchetti (Inter); 11. Guarneri (Inter), 12. Juliano (Napoli); 13. Landini (Inter), 14. Lodetti (Milan), 15. Mazzola (Inter), 16. Menichelli (Juventus); 17. Nardin (Napoli), 18. Picchi (Inter); 19. Riva (Cagliari); 20. Rivera (Milan); 21. Sarti (Inter); 22. Trapattoni (Milan).

Per l'allenamento, che si svolgerà mercoledì 15 corrente mese, sono stati convocati presso la Pinetina di Appiano Gentile entro e non oltre le ore 19 di martedì 14 c.m. i giocatori dell'elenco di cui sopra eccezion fatta per i giocatori della Fiorentina, Albertosi e Bertini, essendo la loro società impegnata il 15 c.m. in una gara di Mitropa Cup. Sono anche convocati i seguenti collaboratori: medico: dottor Italo Ferrando e massaggiatore Giancarlo Della Casa (Inter). Su richiesta del Bologna, in vista della gara internazionale di Coppa del 22 marzo con il Leeds, il giocatore Giacomo Bulgarelli è stato lasciato libero dagli impegni internazionali.

Oltre a Bulgarelli — che ieri è apparso giù di tono e che, inoltre, necessita al Bologna per il «match» di Coppa con gli inglesi — sono stati tolti dall'elenco dei «ventisei» lo juventino Bercellino (che ieri non ha giocato), il giallorosso Pizzaballa e il fiorentino Brizi. Come si vede, nessuna esclusione clamorosa, chè non era pensabile la messa in disparte di punti di forza come gli interisti Burgnich, Facchetti e Guarneri sulla scorta della sbiadita prestazione offerta contro il Torino. La riconferma di Domenghini e Cappellini farà forse discutere — sempre in relazione alla gara di ieri — ma il primo dovrebbe venir sacrificato a beneficio di Rivera e il secondo ha la scusante dell'assenza della «spalla» Mazzola (semprechè il «triumvirato» non preferisca De Paoli al giovane centravanti nerazzurro). Previsioni per Cipro? La formazione, salvo ripensamenti dell'ultima ora, non dovrebbe discostarsi da questa: Sarti; Burgnich, Facchetti; Bertini (Lodetti), Guarneri, Picchi; Rivera, Mazzola, Cappellini (De Paoli), Juliano, Riva. Ammenoche il ricordo recente delle belle prestazioni di Corso in «azzurro» non comporti l'arretramento di Juliano in mediana e l'inserimento del lunatico «Mariolino».

0-0 all'Olimpico e molte, troppe occasioni sciupate dai partenopei

La Lazio perde Maggioni dopo 26' ma riesce a contenere il Napoli

Splendido Carosi, deludenti Sivori e Bianchi - Palo di Altafini e rigore negato a Orlando

LAZIO: Gori; Adorni, Maggioni; Dotti, Pagni, Anzuini; D'Amato, Carosi, Morrone, Burlando, Bagatti.

NAPOLI: Bandoni; Nardin, Micelli; Ronzon, Panzanato, Bianchi; Canè, Juliano, Altafini, Sivori, Orlando.

ARBITRO: Di Tonno, di Lecce.

NOTE: tempo buono, terreno in ottime condizioni. Spettatori 50 mila circa per un incasso di circa 58 milioni. Dal 26' del primo tempo la Lazio ha giocato praticamente in dieci essendo stato Maggioni spostato inutilizzabile all'ala a seguito di uno strappo muscolare.

ROMA, 12 marzo

No, neanche il Napoli è riuscito a sfatare la tradizione «nera» per le «grandi» all'Olimpico: ma onestà vuole si aggiunga che delle «grandi» discese a Roma il Napoli è stata certamente la squadra che più vicina è andata al successo, non potendo agguantarlo in parte per un errore dell'arbitro (che ha negato un evidente rigore ai partenopei), e in parte per la eccessiva prodigalità delle «punte» (e segnatamente di Canè), in parte infine per le prodezze di Gori e dei difensori romani (ai quali nella ripresa ha dato una mano anche un palo!).

Ingiusto dunque lo zero a zero? Beh, dato al Napoli quel che è del Napoli, dobbiamo dire che — tutto sommato — il risultato di parità non costituisce poi una beffa per gli uomini di Pesaola, sia perchè sono apparsi molto sfocati ed imprecisi anche a centro campo (ove Sivori e Bianchi hanno reso al 50 per cento delle loro possibilità anche a causa di vecchi acciacchi), sia perchè la Lazio ha fatto la sua parte con generosità e lucidità, difendendosi pulitamente e non mancando di far scattare D'Amato e Bagatti in contropiede anche quando è stata ridotta praticamente in dieci per un infortunio a Maggioni.

Proprio la Lazio del resto ha raccolto i primi applausi della partita stroncando correttamente due offensive del Napoli per proiettarsi subito in contropiede con perfetto automatismo grazie alla splendida prova dell'anziano ma validissimo Carosi: così i primi pericoli sono stati per Bandoni che ha visto sibilare a lato due bolidi di D'Amato e di Maggioni tra i frenetici applausi dei tifosi biancoazzurri, stavolta in numero sorprendente sui partenopei (da Napoli erano giunti non più di 10 mila sostenitori del «cluccio») e superiori anche in fatto di iniziative di «colore» (come i dieci grappoli di palloncini dipinti con i colori laziali alzati al vento prima della partita).

Ci sono voluti circa dieci minuti prima che il Napoli riuscisse ad organizzarsi perchè, latitando Sivori e Bianchi, il solo Juliano, pur sbacchinando per quattro, aveva vita durissima tra Burlando, Carosi e Dotti: poi proprio Juliano è riuscito ad impegnare per la prima volta Gori che ha respinto corto, sul pallone è arrivato in corsa Canè che però ha sparato un bolide in direzione luna.

Subito dopo ancora Juliano ha tatto il «bis» scambiando con Canè e tirando poi direttamente a rete ove Gori ha respinto alla meglio provocando un altro intervento di Canè che però è stato preceduto in extremis da Dotti.

Dopo di che la partita è ristagnata spesso a centro campo salvo a riaccendersi al 24' per una splendida azione Bagatti-Carosi-Morrone con apertura sulla destra per Dotti che si è bene incuneato nella difesa avversaria ma scompando tutto con un tiro a lato.

A questo punto ecco l'infortunio a Maggioni, con il conseguente timore che la partita subisse una svolta decisiva in circostanze amare per i laziali. Timore tanto più giustificato perchè sul momento la Lazio ha accusato pieramente il colpo concedendo l'iniziativa al Napoli che ha condotto in forcing sino alla fine del tempo. E' stato veramente un brutto quarto d'ora per Gori che al 34' ha dovuto volare alla incrocio dei pali per abbranca re un pericolosissimo tiro di Sivori e che al 40' è dovuto uscire alla disperata su un traversone di Orlando, diretto ad Altafini. Nello stesso tempo su Orlando commetteva un fallo platealeAdorni «centurandolo» senza complimenti per impedirgli di raggiungere nuovamente la palla respinta dal portiere ma inutilmente i partenopei reclamano il rigore.

LAZIO NAPOLI — Adorni ostacolato da Orlando

Comunque sembrava tutta subito dopo perchè sulla rimessa (corta) di Gori ribatte ra in porta Altafini respinge di nuovo il portiere laziale riprendera Bianchi che tirara sul corpo del portiere in uscita la palla tornara ad Altafini che tirara sull'esterno della rete. Roba da non crederci!

Nemmeno il tempo di riprendere fiato che la Lazio dara una bruciante replica al Napoli: contropiede di Burlando, lancio a D'Amato che calcia Panzanato, entra il rientrante Bianchi quindi da sinistra stattilara in porta ma sul palo Bandoni riesce miracolosamente a deviare in corner.

Come si vede un primo tempo abbastanza vivace ed equilibrato al quale come si prevedeva ha fatto seguito un secondo round meno veloce ma non privo di occasioni in prevalenza a favore del Napoli. Ha cominciato Altafini raccogliendo di testa un pallone calciato dalla bandierina da Canè e cogliendo in pieno il palo: ha continuato Bianchi stattilando di poco sopra la traversa (raccogliendo una respinta corta di Anzuini) poi anche Canè su punizione ha alzato troppo il mirino.

La Lazio seppure abbastanza provata per lo sforzo e seppure risentisse dell'inferiorità numerica (Maggioni non poteva toccare palla), tentava saltuariamente la replica prima con Bagatti che ha impegnato di testa Bandoni, poi con D'Amato che ha sparato alto, infine con Morrone il cui tiro angolato è stato deviato in corner dal portiere napoletano.

Ma come abbiamo detto, si trattava solo di tentativi di replica al forcing continuo del Napoli sempre temuto sotto ogni aspetto ma trovata sbocchi per la bravura dei difensori romani.

Sostituito [illegible] il Napoli è andato due volte vicino al successo al 40' su un'azione irresistibile di Orlando ed al 41' quando lo stesso Orlando scattato bene sulla sinistra ha «seminato» tre avversari in slalom, cedendosi infine parare il bolide dal corpo di Gori scattato incontro alla disperata per sventare un goal quasi sicuro.

L'immagine di Orlando con le mani nei capelli era un po' l'immagine del Napoli che si è lasciato sfuggire una buona occasione per riarrivare sì alle prime poltrone. Tanto meglio per la Lazio si capisce perchè la squadra romana ha giocato con onestà con correttezza, con lucidità, e in fondo non ha demeritato questo nuovo punto prezioso per migliorare la sua classifica ancora precaria.

Roberto Frosi

TOTIP

1ª corsa	1) Martorel	1
	2) Tweed II	2
2ª corsa	1) Anatra	2
	2) Poldo	2
3ª corsa	1) Opus Jet	X
	2) Imarì	1
4ª corsa	1) Iagar	1
	2) Accanito	1
5ª corsa	1) Lussy	X
	2) Venturiero	2
6ª corsa	1) Avicenna	1
	2) Anfione	2

QUOTE — ai tre «12» lire 3.145 010; ai cento «11» lire 94.350; ai 1 558 «10» lire 5.941.